Storia dell'atomo francese tra «grandeur» e tradimenti ora che Chirac ha annunciato la ripresa degli esperimenti

all'ombra della bomba

Quindicimila in corteo a Tahiti «Il nostro mare è contaminato»

«Migliaia di pesci muoiono ad ogni esplosione. Pesci e cocco non sono più sicuri. In questi anni è aumentato il numero degli aborti spontanei». È il grido di allarme lanciato ieri a Roma da Roland Oldham, sindacalista e fondatore della lega polinesiana per i diritti dell'uomo, che ha partecipato con Marie Masson, ambientalista di Bora Bora, ad una conferenza stampa a Montecitorio promossa da Greenpeace.
In Polinesia ed in molte parti del mondo cresce la protesta contro i propositi francesi di riprendere i test nucleari nel Pacifico. Almeno quindicimila persone hanno preso parte ad una marcia di protesta promossa a Tahiti.
Due cortei hanno attraversato il centro di Papeete e si sono diretti senza incidenti fin davanti al palazzo che ospita l'Alto commissariato per la Polinesia francese. La manifestazione era sostenuta da una ventina di organizzazioni ostili agli esperimenti nucleari decisi da Chirac. La protesta ha coinciso con l'arrivo a Papeete del battello di Greenpeace Rainbow Warrior che si fermerà cinque giorni prima di fare rotta verso l'atollo di Mururoa dove in settembre dovrebbero avere inizio i test nucleari francesi contro cui si battono gli ambientalisti. Il capitano del porto non ha accolto la richiesta di Greenpeace che intendeva ormeggiare l'imbarcazioone nel porto principale di Papeete e ha «dirottato» il battello su una banchina vicina alla zona industriale, distante tre chilometri dal centro del capoluogo.
In molti paesi cresce intanto la protesta. A Roma la conferenza stampa era stata promossa da Greenpeace. L'ambientalista di Bora Bora, Marie Masson, reduce da un incontro con Irene Pivetti, ha spiegato che la delegazione ha proposto alla presidente della Camera l'istituzione di «una commissione d'inchiesta internazionale sulla salute per salvare i bambini polinesiani minacciati da una ripresa dei test nucleari da parte della Francia».
Secondo Ivan Novelli di Greenpeace la presidente della Camera si è dimostrata sensibile alla sollecitazione della delegazione polinesiana e si è impegnata a discutere una mozione sul tema prima della pausa estiva.
Ottantasei parlamentari italiani hanno sottoscritto un appello di Greenpeace rivolto al presidente Scalfaro «perchè il Capo dello Stato si faccia portavoce di un intervento sul presidente francese contro la ripresa dei test». Secondo Giovanna Melandri (Progressisti) l'iniziativa francese tenta di «legittimare il processo di riarmo in violazione degli accordi sulla non proliferazione nucleare e sui diritti dell'uomo».

□ *Toni Fontana*

La Francia riprende i test nucleari sotterranei rompendo di fatto il patto con altre potenze nucleari, soprattutto con gli Usa che non hanno mai ben digerito l'orgogliosa affermazione di autonomia di Parigi e della sua «force de frappe». Una tensione che risale al '44 quando gli americani arrestarono il padre dell'atomo francese, Frédéric Joliot-Curie, il comunista premio Nobel per la fisica, l'uomo che aiutò De Gaulle a realizzare i suoi sogni.

PIETRO GRECO

■ Parigi, 25 agosto 1944. Il tenente colonnello Boris Pash è tra i primi ad entrare in città, da sud, all'alba, insieme alle unità dell'esercito francese di liberazione comandate dal generale Jacques-Philippe Le Clerc. Su una jeep, in mano la mappa sdrucita della città recuperata presso l'università di Rennes, l'ufficiale evita con cura le zone dove i tedeschi, in ritirata, ancora combattono e cerca di raggiungere al più presto il *Collège de France*. L'impresa non è semplice. Neppure per l'esperto capo di *Alsos*, l'unità dei servizi segreti americani che da due anni dà la caccia alle notizie e ai protagonisti del progetto nucleare nazista. Alle cinque del pomeriggio, finalmente, Pash raggiunge la meta. Una corsa per i corridoi. Infine la porta giusta: «Signor Frédéric Joliot-Curie, per cortesia, vuole seguirci?».

Parigi liberata

Gli americani non sono mai riusciti a digerire troppo l'atomo in salsa francese. E non ne fanno mistero. Non amano quel sapore di orgogliosa autonomia e quel pizzico di arroganza con cui gli alleati transalpini lo condiscono. Non lo mandano giù oggi, che il neopresidente Jacques Chirac, senza consultarli, ha deciso di riprendere i test nucleari sotterranei nell'atollo di Mururoa a costo di ingarbugliare il faticoso processo di ratifica del Trattato di non proliferazione e di vanificare uno degli obiettivi prioritari della politica estera Usa. Non lo hanno mandato giù negli anni 60, quando il generale De Gaulle non solo decise di allestire una sua *force de frappe* ma anche di collocarla fuori dal comando Nato. E non lo mandavano giù neppure in quell'agosto del 1944, quando il progetto nucleare francese era solo una fastidiosa potenzialità.

Ed è per questo che, mentre Parigi viene liberata dai nazisti Frédéric Joliot-Curie, leader della fisica nucleare francese, premio Nobel insieme alla moglie Irène per la fisica 1935 per aver scoperto la radioattività artificiale, membro della resistenza, viene insultatamente tratto in arresto dai servizi segreti americani (anche se, sosterrà Pash, con tanto garbo che lui neppure se ne accorge) e portato a Londra «per chiarimenti».

Il fatto è che il generale Leslie Groves, capo del progetto Manhattan il progetto nucleare americano, diffida di quel francese che a Parigi ha continuato a lavorare alla fisica del nucleo malgrado e, addirittura, insieme ai tedeschi. E ne diffida ancor di più da quando ha saputo che Joliot-Curie, entrato in clandestinità agli inizi del '41, per partecipare alla guerra partigiana, si è iscritto al partito comunista di Francia.

A Londra il prigioniero viene interrogato da un agente di *Alsos* che ben conosce, Samuile Goudsmit, il fisico che ha scoperto lo *Spin* degli elettroni. Cosa sa del progetto nucleare tedesco? In cosa consiste il suo personale lavoro? Joliot-Curie assicura che la Germania è fuori gioco dalla corsa alla bomba atomica. Quanto a lui, beh rifiuta di consegnare i risultati delle sue ricerche fino a quando non sarà trattato come ogni altro fisico insigne delle nazioni alleate e associate, insieme agli altri fisici francesi, al comune progetto di ricerca nucleare. Non solo. Se gli anglosassoni non intendono rendere la Francia compartecipe dei loro progetti nucleari, allora lui si sente libero di iniziare a collaborare con l'altro alleato: l'Unione Sovietica.

Goudsmit e l'unità *Alsos* prendono atto del rifiuto e della minaccia, che mandando su tutte le furie il generale Groves e inaugurano un periodo di spigolosa alleanza tra le (future) potenze nucleari dell'Occidente. Ma riconoscono che non vi sono motivi legali per trattenere ancora in stato di fermo Joliot-Curie.

Il generale Groves proprio non ci sta. Ordina all'unità *Alsos* di ripulire i territori via via liberati di ogni traccia di uranio, di ogni fisico e di ogni documento utile. E si dichiara pronto a bombardare i laboratori tedeschi e a uccidere gli scienziati che vi lavorano pur di non farli cadere nelle mani dei francesi. Pensosi amici dei sovietici. Winston Churchill è sulla medesima lunghezza d'onda. E lo scrive al suo ministro degli esteri, Antony Eden: «Sono decisamente contrario a che i francesi siano iniziati al segreto (nucleare ndr) Noi possiamo partire dal principio che ogni potenza che conosce il segreto cercherà di produrre l'articolo (la bomba atomica, ndr), e questo metterebbe in dubbio l'esistenza della società umana. Io continuerò senza alcuna esitazione a spingere il Presidente (Roosevelt, ndr) a non fare o a non permettere che venga fatta nei confronti della Francia o della Russia la più piccola rivelazione».

Dopo Hiroshima

Joliot-Curie, finalmente libero, ritorna in Francia e, immediatamente, contatta il generale Charles De Gaulle. Se vogliamo salvaguardare l'autonomia del nostro paese, gli dice, dobbiamo costituire al più presto un potenziale nucleare indipendente. Il fisico pensa ad un potenziale nucleare civile, capace di rendere energeticamente autosufficiente la Francia. In ogni caso De Gaulle conosce poco la fisica del nucleo e le sue potenzialità. E, almeno fino al 6 agosto 1945, non dà molto credito alle proposte dell'illustre compatriota.

Dopo Hiroshima tutto è chiaro. E già in ottobre De Gaulle è pronto a firmare il decreto per la costituzione della Commissione per l'energia atomica di Francia. Affidandola ovviamente, a Frédéric Joliot-Curie. Il quale malgrado l'aperta ostilità degli Stati Uniti e grazie all'aiuto di un gruppo di fisici di notevole classe (tutti comunisti e pacifisti, secondo gli americani), presto regalerà alla Francia il know-how per la *grandeur* nucleare. Grazie a Joliot-Curie l'atomo diventa l'emblema dell'orgogliosa autonomia francese.

De Gaulle, in realtà, pensa alla bomba. Joliot-Curie, invece, resta interessato allo sviluppo dell'energia nucleare per scopi civili. Il lavoro è alacre. Nel 1948 il fisico è già in grado di realizzare la prima pila atomica francese. La prima pietra nella costruzione di quell'industria nucleare civile destinata a diventare una delle più sviluppate al mondo. Ma anche il primo passo verso la bomba. E a chi, come gli americani, gli rinfaccia di essere un comunista amico dell'Unione Sovietica e, quindi, un pericolo per la Francia e per l'Occidente, Joliot Curie risponde, ferito nell'orgoglio, nessuna persona degna iscritta a qualsivoglia partito, potrebbe mai fornire informazioni segrete a una potenza nemica.

La dichiarazione riesce a irritare i suoi compagni. Ma come, Joliot-Curie considera l'Unione Sovietica la «patria di tutti i lavoratori», una potenza nemica? Allora non è un vero comunista. Allora è un traditore. Ma non riesce a rassicurare gli americani. Tanto più che Joliot-Curie si schiera apertamente contro la divisione del mondo in due blocchi e l'incipiente guerra fredda. Lo scontro, ormai, è aperto. Gli americani ne reclamano senza successo, la testa. Ma quando, nel 1949, il fisico afferma «Se domani ci chiedessero di fare lavoro di guerra, di costruire una bomba atomica, noi diremmo No!», la misura è colma anche per i nazionalisti francesi. Il 26 aprile del 1950 Frédéric Joliot-Curie viene rimosso dall'incarico di Alto commissario per l'energia atomica.

La grandezza della Francia pretende la sua bomba. E neppure Joliot-Curie può fermarla. Sarà Pierre Guillaumat a dirigere il programma di riarmo nucleare. Con successo. 13 febbraio del 1960 il primo ordigno francese può esplodere nel deserto algerino. Gli americani masticano amaro. Ma nulla possono obiettare.

Mururoa cambia nome ma ancora custodisce il grande segreto

Quando l'Algeria conquista l'indipendenza i francesi decidono di spostare gli esperimenti nucleari in Polinesia. I cartografi cambiano in Mururoa il nome dell'atollo Moruroa, teatro di numerose esplosioni che lasciano nell'atmosfera un'altissima radioattività. Poi nel '92 la prima moratoria dopo che nell'85, in un attentato dei servizi segreti francesi, la «Rainbow Warrior» di Greenpeace viene fatta affondare. Oggi gli ambientalisti armano una nuova nave.

■ La prima azione, sul campo, è dei legionari, che lo occupano militarmente. La seconda, in rapida successione, è dei cartografi che gli cambiano nome. Così, nel 1963, l'atollo disabitato di Mororua, in Thailandia il «luogo del grande segreto», diventa Mururoa (un nome privo di significato in qualsivoglia lingua) e diventa, insieme a Fantaguafa, il nella lontana Polinesia, la nuova sede dei test nucleari francesi.

Quella dei cartografi è certo una gaffe emblematica. Ma non è certo né la più maldestra, né la più grave tra quelle che hanno costellato la storia degli esperimenti nucleari militari di Parigi.

Gli incidenti di percorso più inconfessabili iniziano già con il primo test, chiamato in codice *Gerboise Bleue* ed effettuato all'aperto in Algeria il 13 febbraio del 1960. All'esplosione fortemente radioattiva, secondo rilazioni della televisione locale ripresa dall'agenzia *France Presse*, sarebbero stati esposti, oltre ad una serie di materiali militari, anche 150 prigionieri algerini. Già, perché il programma nucleare dell'esercito francese si svolge nello stesso spazio e nel medesimo tempo della crisi d'Algeria. Tanto che il quarto test propedeutico alla costituzione della *force de frappe* francese, ricorda John May (*Il libro Greenpeace sull'era nucleare*, Frassinelli, 1991) viene effettuato in tutta fretta il 25 aprile del 1961, per evitare che l'ordigno cada nelle mani delle forze ribelli del generale Maurice Challe.

Nel 1962, l'Algeria conquista l'indipendenza. E i francesi decidono di spostare in Polinesia i loro test nucleari. Tra le proteste degli intellettuali parigini e delle nazioni oceaniche.

Il secondo, grave, incidente avviene nel settembre del 1966 e ha per protagonista il padre della patria il generale Charles De Gaulle. Che giunge in Polinesia con l'incrociatore *De Grasse* ed un'agenda fitta di incontri. Insomma, il tempo per assistere all'ennesimo esperimento nucleare è piuttosto stretto. Non si può aspettare che i venti sfavorevoli cambino direzione ed evitino di trasportare il *fall out* verso le isole abitate. Così l'esplosione della bomba, da 120 kilotoni, diffonde radioattività su una superficie di 3000 chilometri, raggiungendo in poche ore tutte le isole polinesiane a occidente di Mororua, comprese Fiji e Cook. Ancora quattro giorni dopo ad Apia nelle isole Samoa occidentali il *National radiation laboratory* della Nuova Zelanda misura nell'acqua piovana un tasso di radioattività di 1.150.000 picocurie per litro.

Le proteste di mezzo mondo, comprese quelle del Giappone, non fallentano il programma nucleare della Francia. Neppure quando, il 29 novembre del 1971, 106 nazioni votano all'Onu una mozione contro gli esperimenti. «Non esiste alcuna prova scientifica della pericolosità dei nostri test», ribatte Parigi. Le cose cambiano solo nel 1973, quando i governi dell'Australia e della Nuova Zelanda citano la Francia presso la Corte di Giustizia dell'Aja.

Nel novembre di quell'anno iniziano gli scavi per effettuare i test esplosivi nel sottosuolo e non più nell'atmosfera di Mororua e di Fangataufa. I test sono diventati del tutto innocui, assicura Yvon Bourges ministro della Difesa di Parigi. Nel sottosuolo al momento dell'esplosione si verifica un processo di vetrificazione, per cui i prodotti radioattivi restano intrappolati nella roccia e non possono fuoriuscire. Le proteste delle nazioni oceaniche e asiatiche diminuiscono di intensità, ma non cessano del tutto. Ma Mororua resta «il luogo del gran segreto», perché i francesi impediscono sene indagini a qualsivoglia gruppo di ricerca indipendente.

Intanto iniziano le attività di protesta degli ambientalisti. E, nella fattispecie, di Greenpeace. Preludio alla terza, gravissima gaffe Che si verifica esattamente 10 anni fa, nel 1985. Quando due bombe dei servizi segreti francesi affondano nel porto di Auckland, in Nuova Zelanda, la nave *Rainbow Warrior* che il gruppo ambientalista ha inviato in zona per appoggiare la protesta delle popolazioni locali. Nell'attentato, ordinato dal governo di Parigi muore un membro dell'equipaggio, Fernando Pereira. È il momento più buio della presidenza Mitterrand.

Nel 1992 la Francia aderisce alla moratoria internazionale e sospende i test negli atolli polinesiani. Poi alla metà di giugno del 1995 il presidente appena eletto Jacques Chirac autorizza a sorpresa otto nuovi test. La Francia, si dice, vuole dotarsi di armi nucleari di nuova concezione prima che entri in vigore, nel 1996, il trattato di non proliferazione. Clinton è irritato Kohl pure. La Farnesina non approva. Da Tokyo, il primo ministro giapponese Murayama grida al tradimento della fiducia delle nazioni non nucleari. E Greenpeace arma una nuova nave: la *Rainbow Warrior II*. Destinazione Mururoa, il luogo delle grandi gaffe.

P.Gre

DALLA PRIMA PAGINA

Noi guerrieri

E invece all'indomani dell'elezione di Chirac all'inizio di maggio, si sono subito moltiplicati i segnali di una ripresa dei test atomici, nonostante le tante dichiarazioni di opposizione ai test fatte in rapida sequenza da diversi governi, dalla Danimarca e dai paesi scandinavi agli Usa, dalla Filippine all'Australia e alla Nuova Zelanda.

La Francia ha messo a rischio la possibilità futura del bando totale dei test atomici e ha vanificato i suoi stessi impegni assunti nel corso delle discussioni per la revisione del Trattato di non proliferazione. L'arrogante decisione è uno schiaffo sulla faccia delle nazioni non nucleari – in particolare quelle del Pacifico – che da 25 anni vanno chiedendo la cessazione dei test.

I 37mila miliardi che la Francia spenderà nei prossimi 5 anni per dotarsi dei nuovi missili a testata atomica rientrano in una strategia di aggiornamento tecnologico giustificata con l'inarrestabile processo di proliferazione atomica, cui bisogna rispondere in modo da «mantenere le distanze» e quindi la capacità di deterrenza. Questa giustificazione è tanto più ipocrita se si pensa che la Francia è da lungo tempo tra i paesi che maggiormente hanno fatto proliferare la tecnologia nucleare (come in Irak, Pakistan, Cina, Brasile, Sudafrica).

E poi, dopo la fine della guerra fredda, ogni giustificazione è finita. I test atomici servono ad aggiungere altri tipi di armi atomiche ad arsenali che sono già in grado di distruggere il mondo diverse volte. In realtà la Francia sta sacrificando i suoi stessi interessi di lungo periodo per ragioni di politica interna.

[Stephanie Mills]